

---

# Brunetto a Babele: l'animale politico e parlante sulla pianura del Senaar\*

Elisa Brilli

---

**Abstract:** The essay deals with the representation of Babel in the *Livres dou Tresor* by Brunetto Latini (1260-1266), and illustrates the way in which the biblical epic is rewritten and partially overwritten by the topos of the political and speaking animal, proper to classical political thought. Indeed Brunetto's Babel provides an early and excellent example of the difficulty to articulate these two visions of history and political-anthropological models, a problem which rises in medieval western culture particularly between the 13th and the 14th century. The historical synthesis offered in the first book of the *Tresor* is traditional only in appearance: in fact Brunetto distanced himself from the medieval Latin and Romance traditions because of the absence of any negative moral and theological judgment about Nembroth. Not accidentally, the other two mentions of the episode, in the third book, occupy key-places in the general architecture of Brunetto's encyclopaedia: here the biblical epic is gradually bent on the Ciceronian paradigm of institution of politics and Babel becomes the place of « diversité », with no negative connotation, of languages as well as of forms of government.

**Keywords:** Alighieri, Dante; Babel; Diversity; Fiadoni, Ptolomey of Lucca; *Histoire ancienne jusqu'à César*; Latini, Brunetto; Nembroth; Olivi, Peter of John; Oresme, Nicole; pluralism (linguistic and political).

## 1. Introduzione

Trattare delle letture, interpretazioni e riscritture dell'episodio biblico della costruzione della torre di Babele equivale, in certo modo, a fare l'esperienza stessa di Babele. Queste letture sono infinitamente abili nell'intreciare e riorganizzare gli elementi, in verità pochi, forniti dai capitoli 10-11 del *Genesis*. Come osservava Paul Zumthor, in un volume la cui storia incarna il titolo che porta, « l'histoire de Babel se ramène sans effort à un jeu presque abstrait de thème épurés, au duel de forces; certes vivantes, mais à peine actualisées. Son extrême indigence verbale lui confère paradoxalement une fonction significative éminente<sup>1</sup> ». L'esperienza del ricercatore si fa così analoga a quella di chi, sulla pianura del Senaar, tentasse di mettere ordine nei frammenti della lingua primigenia esplosi, mescolati e ricomposti nelle lingue ormai in dotazione dell'umanità. Non mancano certo le guide, e tuttavia rileggendo le fonti medievali emergono sempre nuove risonanze e riprese, indici forse di parentele sotterranee,

così come variazioni che, sebbene in apparenza infime, hanno talvolta l'effetto di dare un nuovo significato all'intero episodio. Se si è potuto mappare la quasi totalità di questi frammenti<sup>2</sup>, spiegarla nel suo svolgersi è un'impresa diversa, e appunto inesauribile.

Coerentemente con l'indagine sviluppata in questi volumi, mi propongo di soffermarmi su un caso specifico e non ancora studiato esaustivamente, quello della riscrittura – o, come si dirà meglio oltre, della sovrascrittura – del mito di Babele nel *Tresor* di Brunetto Latini<sup>3</sup>, che mi pare costituire una tappa importante nell'ambito di una riflessione più vasta sui momenti in cui, nell'Occidente cristiano, il mito genesiaco ha incontrato il *topos* dell'uomo come animale parlante e politico, un *topos* non meno fondamentale nella cultura medievale ma di matrice diversa, classica e filosofica, nonché di consistenza politica per eccellenza. Se la connessione tra questi luoghi culturali potrebbe apparire evidente e in qualche modo scontata, date le nozioni-chiave in entrambi di *civitas* e di linguaggio, le voci medievali che li intreccino produttivamente, facendo di Babele una palestra di riflessione anche politica, sono piuttosto rare. E, a ben vedere, *pour cause*: nella misura in cui ciascun *topos* porta con sé e cristallizza una diversa visione del senso della storia del genere umano e del vivere in società, la loro articolazione non poteva che risultare relativamente impervia<sup>4</sup>.

Un primo tentativo di articolare queste due topiche può scorgersi – a mio parere – già nell'atto fondativo delle vicissitudini di Babele nell'Occidente cristiano, nella speculazione cioè di Agostino d'Ippona e in particolare nell'elevazione di Babele a rappresentante della *civitas terrena* (o *diaboli*)<sup>5</sup>; e tanto più nella spiegazione ideata dall'Ipponate per rendere conto del *genus poenae* di Babele, ossia della *confusio linguarum*, la quale si comprende solo ammettendo che Agostino muovesse dal modello antropologico proprio alla filosofia politica classica in merito alla connessione e interdipendenza tra comunità linguistica e comunità politica<sup>6</sup>. L'esegesi e la speculazione su Babele nell'Occidente medievale, pur muovendo sempre dalle premesse agostiniane, seguono tuttavia una rotta diversa che, lasciando da canto questo stimolo o al più rielaborandolo in altra chiave, è più ecclesiologica che politica, o politica solo in quanto ecclesiologica. A titolo di esempio, la riflessione di Agostino sul *genus poena* sarà ripercorsa da Beda il Venerabile ma nel suo ragionamento, debitore anche della lezione esegetica isidoriana, sono profondamente mutate le fattezze della comunità in questione: non più una comunità immaginata anche come politica, e tratteggiata sulla falsariga della Roma imperiale,

bensi una comunità innanzitutto religiosa a rischio di essere traviata dalla miscredenza, di pagani ed eretici, e da un'arte della parola volta alla mistificazione (nel testo *l'eloquentia saecularis*)<sup>7</sup>.

Come ben spiegato da Silvana Vecchio, in questo orizzonte,

l'opposition n'est pas tant entre *divisio linguarum* et unité linguistique, ni à la limite entre orgueil et humilité, qu'entre discorde et *charitas*. L'insensé projet de la tour démontre que la concorde n'est pas, par elle-même, une valeur si elle n'est pas fondée sur la véritable unité; mais la véritable unité peut naître seulement du lien de la charité, qui rassemble les divers membres de l'Église et les relie à la tête qui est le Christ [...]. Pour cette société, réunie par la charité plus encore que par le baptême, Babel est le signe de la discorde, une discorde qui ne vient pas de la division des langues, mais vient au contraire du schisme et de la dissension religieuse<sup>8</sup>.

Non sorprende pertanto che la lettura ecclesiologica di Babele (o meglio di Babele come *exemplum* anti-ecclesiologico) inglobasse la dimensione di riflessione più spiccatamente politica, che pure era presente in Agostino, e che, immaginando quanto avvenuto sulla pianura del Senaar, ci si dimenticasse strada facendo dell'animale parlante e politico. L'esigenza di ritrovarlo e di capirne il posto nell'epopea biblica si affaccia invece nella riflessione di vari autori due e trecenteschi, tra i quali appunto Brunetto Latini, e ciò in modo tanto singolare quanto precoce a fronte di altri casi, ai quali mi riferirò brevemente nelle conclusioni.

## 2. La storia di Babele nel *Tresor* fra tradizione (mediolatina e romanza) e innovazione

Nei *Livres dou Tresor*, redatti in lingua francese durante il periodo di lontananza dell'autore da Firenze (1260-1266), sono inclusi tre riferimenti alla vicenda della torre di Babele.

La prima occorrenza s'incontra nel primo libro, come del resto atteso nella storia universale accolta in questa sezione dell'opera. Il gigante Nembroth è menzionato nella discendenza di Cam e immediatamente identificato come « le premier roi » del genere umano<sup>9</sup>. Il capitolo seguente tratta quindi « Des genz qui nasquirent dou tiers fis Noe et de la tor de Babel »:

Japheth, li tiers fis Noe, ot .vii. filz: Gomer, Magos, Metal, Ju[v]an, Tubal, M[o]so[ch] et Tyros. Gome[r] li fis Jafeth engendra Assenos, Rafam et Tergomam. Ju[v]am filz Jafeth engendra Elysam, Tarsin, [C]etheom, Domanim. Mes ci se taist ores li contes de parler des filz Noe et de lor generacions, car il viaut ensivre sa matire por deviser le comencement des rois qui furent ancienement, dont les autres sont estraiz jusques a nostre tens. Et vos avez bien noté ce que li contes a devisé ci devant, coment Nembrot nasqui de Cus le filz Cham, qui fu fil Noe. Et sachez que au t[en]s [F]ale[ch], qui fu de la lignee Sem, cil Nembrot edifia la tor Babel en Babyloine, ou avint la diversitez des parleurs et la confusion des langues. Neis Nembrot mesmes mua sa langue de ebreu en caldeu. Lor s'en ala il en Perse, et a la fin s'en repaire il en son país, c'est en Babyloine, et enseigna as genz novele loi, et lor faisoit aorer le feu autresi come dieu; et de lors comencerent les genz a aorer [les deus]. Et sachiez que la citez de Babyloine gire environ .LXm. pas et que la tor Babel

avoit en chascune careure .X. liues, dont chascune estoit .IIIm. pas, et si avoit le mur de large .L. coudes et .CC. en avoit en haut, dont chascuns coudes iert .XV. pas et li pas a .V. piez<sup>10</sup>.

Il brano è presentato come una sospensione o digressione rispetto all'illustrazione delle genealogie bibliche, come del resto è nella successione dei capitoli del *Genesi*. È notevole però l'opportunità messa avanti da Brunetto di soffermarvisi per illustrare l'origine dei primi sovrani. Che Babele-Babilonia costituisca il primo regno della storia del genere umano, e secondo molti la prima tirannide, è nozione corrente nel medioevo<sup>11</sup>, ma è interessante che Brunetto, probabilmente sulla scorta di Goffredo da Viterbo, lo sottolinei per spiegare l'articolazione del discorso e ponendo Nembroth immediatamente sotto il segno della politica e della regalità, la stessa cui appartengono anche i sovrani contemporanei<sup>12</sup>.

Anche le altre informazioni relate da Brunetto circolano nella cultura medievale ma conviene considerarle nel dettaglio al fine di meglio individuare gli antecedenti a lui presenti e, di conseguenza, le sue specificità nel compilarli<sup>13</sup>. Della in sé assolutamente banale (sin da Agostino) attribuzione a Nembroth della costruzione di Babele e associazione con il perdersi della lingua originaria colpisce la dittologia « diversitez des parleurs et la confusion des langues ». La formula amplifica l'esito obbligato della storia ma lo fa ai danni della dicitura standardizzata (la *confusio linguarum*), qui posposta a un principio altro, quello della *diversitas* che risulta meno immediatamente compromesso con l'idea di punizione – come anche sarebbe stato quello della *divisio*, un lessema corrente in quest'ambito – e che peraltro annuncia una problematica fondamentale in prospettiva dantesca<sup>14</sup>.

Le informazioni sul viaggio in Persia di Nembroth e sull'istituzione del culto del fuoco sono distintive di una tradizione in origine orientale. Entrambe sono diffuse in Occidente dalle *Recognitiones* o *Itinerario* dello pseudo Clemente, tradotto in latino da Rufino di Aquileia nel V secolo<sup>15</sup>, e divengono nozioni comuni nella memoria medievale di Babele e del gigante – in particolare la seconda, che permetteva di collegare la costruzione della torre di Babele alla nascita dell'idolatria<sup>16</sup>. Con questa tradizione si combina poi quella risalente al cosiddetto pseudo Metodio circa il viaggio compiuto da Nembroth presso il quarto figlio di Noè, Ionitus (ignoto alle Scritture canoniche), e degli insegnamenti da lui ricevuti in materia specialmente di astronomia<sup>17</sup>. In questa versione estesa la leggenda è accolta, fusa con la precedente e divulgata dall'*Historia scholastica* e dalle opere che vi si approvvigionano, come lo *Speculum historiae* di Vincent de Beauvais<sup>18</sup>, senonché Brunetto non la menziona in questo luogo<sup>19</sup>. Viceversa, in nessuna di queste compilazioni si trova l'affermazione del *Tresor* che Nembroth parlasse caldeo dopo Babele, un dettaglio di cui Borst sottolineò l'originalità, intendendolo come un tentativo di tracciare una « Dialektverschiedenheit zwischen Aramaisch und Hebraisch »<sup>20</sup>. L'informazione si trova però nella sezione genealogica della cosiddetta *Histoire ancienne jusqu'à César*, nella quale l'episodio della torre e il personaggio di Nembroth subiscono una significativa amplificazione rispetto alle fonti mediolatine<sup>21</sup>. Inizialmente composta ma non compiuta prima del 1213-1214 da un anonimo forse iden-

tificabile con Wauchier de Denain per il suo protettore Roger IV, signore di Lille, e destinata a un grande successo testimoniato una sessantina di manoscritti noti<sup>22</sup>, l'*Histoire ancienne* raccontava, proprio come farà Brunetto, che dopo Babele Nembroth « parla caldeu language qui devant avoit eüe ebrüe langue. Il laissa adonques Babilonie qu'il avoit comencee. Si s'en ala en la terre que nos ore clamons Persie »<sup>23</sup>. A seguire si legge inoltre che:

Quant il vint en Perse, non mie por demorer, bien entendés, quar puis repaire il ariere, il trova gens de sa lignee qui la habitoient. Loi nulle ne tenoit ne Deu n'aoiroient, ne de Deu parler ne savoient. Nembroth lor enseña loi nouvelle, et qu'il faire devoient e que le feu aoreroient<sup>24</sup>.

Aldilà dell'itinerario prestato al gigante che si è visto essere di molte fonti mediolatine, colpisce il tema, questo assolutamente nuovo, dell'istituzione di una nuova legge e la corrispondenza delle formule poiché anche per Brunetto Nembroth « enseña as genz novele loi, et lor faisoit aorer le feu autresi come dieu »<sup>25</sup>. A questo proposito vale notare che, diversamente dalla tradizione mediolatina, questo dettaglio non è presentato apertamente come negativo nell'*Histoire ancienne*. Ritenendo infatti che Nembroth avesse in qualche modo imparato la lezione di Babele<sup>26</sup>, l'autore riferisce le ragioni da lui addotte in favore del fuoco (vedere di notte, cuocere la terra per indurirla e ammorbidire invece altre sostanze): in quest'ultimo capitolo consacrato al gigante, il valore della sua iniziativa resta così indeterminato tra idolatria miscredente, secondo l'accusa egemonica nella lettura esegetica tradizionale, e missione civilizzatrice<sup>27</sup>.

Anche i dati riferiti da Brunetto circa la consistenza materiale di Babilonia e della torre mancano nell'*Historia Scholastica* che si limita a ricordare, sulla scorta di Flavio Giuseppe, che *latitudo erat ita fortissima, ut prope eam aspicientibus longitudo videretur in minus*<sup>28</sup>. L'informazione che il perimetro della città constasse all'incirca di sessantamila passi è vulgata nell'occidente cristiano dal commento di Girolamo a *Isaia*<sup>29</sup> e circola abbondantemente in scritti sia esegetici che enciclopedici<sup>30</sup>. Al medesimo brano risale anche la nota che « la tor Babel avoit en chascune careure .X. liues, dont chascune estoit .IIIIm. pas » ma qui occorrono alcune precisazioni. Parlando di « careure » Brunetto si riferisce certamente ai lati della torre, mentre secondo Girolamo quella era l'altezza della torre. Questo brano del Padre della Chiesa, tuttavia, presenta alcune varianti nella tradizione manoscritta e alcuni compilatori posteriori adottarono una formula generica (*quattuor milia passum tenere dicitur*) senza chiarire a cosa si facesse riferimento<sup>31</sup>. Le informazioni sulla larghezza e altezza delle mura di Babilonia si devono invece, in origine, alle *Historiae* di Orosio<sup>32</sup>. Non sorprendentemente, le descrizioni contenute in opere storiografiche dipendono perlopiù da quest'ultima fonte, e qualche transito d'informazioni si registra in scritti esegetici come in alcune riscritture romanze<sup>33</sup>. Capita invece ben più di rado di trovare tutte queste informazioni (perimetro della città, altezza / larghezza della torre, e spessore e altezza delle mura) convogliate nella medesima descrizione, come appunto fa Brunetto. Ciò avveniva nell'*Hexaameron* di Beda, in cui l'interpretazione spirituale già ricordata di Babele come *civitas diaboli* era preceduta dalla citazione sia

di Girolamo (nella versione scorciata del *Liber nominum locorum*) sia di Orosio<sup>34</sup>. All'incirca lo stesso collage d'informazioni, in versione ridotta e senza il riferimento alle fonti, si trova nel *De imagine mundi* del cosiddetto Honorius Augustudunensis, nel capitolo consacrato alle diverse città della Mesopotamia<sup>35</sup>, e nella già menzionata *Histoire ancienne jusqu'à César*<sup>36</sup>. Con quest'ultima Brunetto condivide inoltre la conversione delle misure antiche in passi e piedi, malgrado qualche difformità che potrà anche dipendere dalla mobilità di questi dati nella tradizione manoscritta<sup>37</sup>. Pur con tutte le cautele ben illustrate da Ribémont (2008), i dati appena illustrati certificano che, per la descrizione della sua Babele, Brunetto avesse sott'occhio anche degli antecedenti romanzi, e nello specifico l'*Histoire ancienne*. Utile non certo a sapere su ciò che avvenne sulla pianura del Senaar, fatti a chiunque noti, bensì ad fornire una falsariga su cui procedere, peraltro già nella lingua prescelta per la composizione della sua enciclopedia, l'autore del *Tresor* poteva trovarvi delle sintesi già fatte dei materiali messi a disposizione dalle fonti patristiche e mediolatine, oltre che mutuarne alcune espressioni e interessi specifici<sup>38</sup>.

Quest'*excursus* sulla provenienza delle informazioni di Brunetto permette di meglio coglierne le specificità e anzi la profonda originalità. Pur lavorando su materiali assolutamente correnti, la sintesi babelica del *Tresor* non esprime alcun giudizio sull'avventura di Babele e sull'operato di Nembroth, e tende invece a omettere e ridimensionare i tratti negativi e al limite del mostruoso tradizionalmente prestati a questo personaggio. Ad esempio, Brunetto appella Nembroth « jahant » ma tace la sconvolgente altezza di dieci cubiti e il noto versetto biblico (secondo l'*Itala*), ampiamente chiosato da Agostino, che lo voleva *venator* contro Dio; lo accredita come primo sovrano del genere umano ma non si trova nessuna traccia del tema della tirannide, che è ben spesso associato a lui, sin dall'*interpretatio* del suo nome in Girolamo, e centrale anche in tempi prossimi a Brunetto<sup>39</sup>; cita l'istituzione della « novele loi » e del culto fuoco ma senza attributi (come nell'*Histoire ancienne*). Persino, ed è il dato più singolare anche rispetto alle fonti romanze<sup>40</sup>, Brunetto non dichiara mai a chiare lettere che la costruzione di Babele fosse in qualche modo empia né che « la diversitez des parleures et la confusion des langues », su cui ci si è già soffermati, fosse stata causata dall'intervento divino e una punizione della superbia, o altro peccato, commesso dai costruttori. Certamente Brunetto non intende contraddire il racconto biblico e la sua secolare spiritualizzazione – impresa impossibile e impensabile – ma senza dubbio, intenzionalmente o meno, la sua sintesi stempera questi elementi, di modo che « le comencement des rois qui furent ancienement, dont les autres sont extraiz jusques a nostre tens » si trova nel *Tresor* presentato in modo pressoché neutro e del tutto sprovvisto dell'aura peccaminosa propria della plurisecolare tradizione medievale.

Alle informazioni contenute nel capitolo 24 del primo libro, si possono aggiungere le altre due menzioni di Nembroth nella sezione storica del *Tresor*. Identificato sempre come l'artefice della torre, Brunetto lo dice padre di Cres, il primo re della Grecia e personaggio eponimo di Creta, così come di Ytalus (o in altri codici di Icarus, pa-

dre di Ytalus), destinato a regnare in Italia<sup>41</sup>. Queste notizie sono ignote alla tradizione medievale più antica sul gigante così come all'*Historia scholastica* (e allo *Speculum historiale*) ma erano state accreditate da Goffredo da Viterbo<sup>42</sup>, qui seguito da Brunetto, e si troveranno variamente divulgate da opere in lingua volgare nei secoli seguenti<sup>43</sup>. La discendenza di Nembroth ripresa da Brunetto comprova dunque la lettura di Babele sotto il segno della politica poiché, anche genealogicamente, rimontano a lui le fondazioni dei più antichi e importanti regni della storia, distribuiti strategicamente nelle tre parti dell'orbe: Babilonia, la Grecia, l'Italia.

### 3. Babele e la «fondazione retorica della politica»<sup>44</sup>

Gli elementi emersi dalla lettura dei capitoli storici del *Tresor* meritano di essere tenuti presenti quando si considerino gli ultimi due ricordi della torre di Babele contenuti nell'opera, ai capitoli 1 e 73 del III libro. Consideriamo innanzitutto la posizione di questi riferimenti nell'architettura complessiva dell'opera. Mentre il primo si situa all'inizio del III libro, la cui prima parte è consacrata alla retorica, il secondo s'incontra nel capitolo che inaugura la seconda sezione del libro dedicata ai « governementz des citez », ossia alla politica. Perfettamente speculari tra loro, queste collocazioni incipitarie ribadiscono quella di Babele *ab origine* dell'avventura linguistico-politica umana, ossia quel che Brunetto aveva affermato nella parte storica del trattato.

Più da vicino, la prima menzione si situa nell'ambito della discussione se la retorica, o « science dou parler » – immediatamente presentata con Cicerone come « la plus haute science de cité gouverner » (III 1, 2) – costituisca un dono di natura oppure si possa acquisire con l'arte. Dopo aver spiegato che il dubbio nasce dalle diverse capacità oratorie degli uomini (*ibidem*), Brunetto ricorda Babele in questi termini:

Et a la verité dire, devant ce que la tor de Babel fust faite toz homes avoient une meisme parleure naturelment, ce est ebreu; mes puis que la diversité des langues vint entre les homes, sor les autres en furent .iiii. sach[r]jees: ebreu et greu et latin. Et nos veons que par nature ceaus qui habitent en orient parolent en la gorge, si / come les ebreus font; les autres qui sont au mi leu de la terre parolent au palet, si come li grezois; et çaus qui habitent es parties d'occident [parolent] e[s] dens, si come font les ytalians<sup>45</sup>.

A seguire, distingue la facoltà di parlare da quella di parlare bene ed espone il parere delle sue *auctoritates* in merito a tale problema (Platone e Aristotele, al par. 4, e Cicerone, ai par. 5-6), sottolinea l'importanza della retorica al fine di civilizzare gli uomini dallo stato bestiale (III 1, 7-8), disfa una potenziale obiezione fondata sui pericoli della cattiva oratoria (III 1, 9), ed infine conclude che l'acquisizione della retorica si ottiene solo « par enseignement et par art », e che appunto grazie a questa formazione l'uomo realizza pienamente la propria umanità e « sormonte as bestes » (III 1, 10, p. 638). Da ciò risulta dimostrata l'opportunità di « ramentevoir a son ami la ruelle et l'enss[eign]ement de l'art de rthorique, qui molt l'aidero[n]t a la soutilité qui est en lui par sa bone

nature » (III 1, 13, p. 638), ossia l'opportunità della struttura e dei contenuti del terzo libro del *Tresor*.

Questo capitolo chiave del pensiero retorico-politico brunettiano è celebre e ottimamente studiato tanto nelle sue fonti quanto nella sua significazione complessiva<sup>46</sup>. Neanche richiede chiose l'affermazione che a Babele rimonti la moltiplicazione delle lingue e che tra queste solo l'ebraico, il greco e il latino meritano l'appellativo di sacre<sup>47</sup>. Più delicato è invece comprendere il senso dell'inserito babelico in questo ragionamento. A un primo livello, si potrà suggerire che la memoria di Babele e il principio che da essa si ricava della storicità delle lingue ha senso in vista della critica del parere di Platone, recensito nella frase immediatamente successiva, secondo il quale il ben parlare è un dono naturale. Brunetto non dice ma facilmente si può ricavare dall'accostamento l'inferenza seguente: come si può credere che il ben parlare sia naturale se persino il parlare naturale, nelle varie forme a noi note, è il frutto della diversificazione babelica e dunque della storia?

A un secondo livello, tuttavia, e come ampiamente illustrato dal primo libro, per Brunetto Babele è un evento cardine non solo nella storia linguistica bensì anche, e forse soprattutto, nella storia politica del genere umano nella misura in cui la sua fondazione corrisponde all'istituzione dei primi sovrani: tanto più singolare risulta allora questo ricordo babelico posto quasi a intarsio nel capitolo nel quale, rilavorando Cicerone, Brunetto tesse un mito di « compiuta genesi per virtù retorica di un nuovo ordine del mondo, inaugurato da quel medesimo eroe della sagacia eloquenza che ora è paragonato addirittura a un "secondo Dio" », un mito cioè d'istituzione del politico patentemente di segno e valore opposto a quelli tradizionalmente attribuiti all'e-popea consumatasi nella pianura del Sennaar<sup>48</sup>. Senonché il nesso di comunità linguistica-comunità politica che è al fulcro della lezione ciceroniana meditata da Brunetto è analogo a quello che struttura il dramma di Babele e il profilo del ciceroniano « saige homme bien parlant » che ben consiglia, mostra la « grandor de l'ome et la dignité de la raison et de la discrecion » e « les combra a habiter en un leuc », inaugurando l'« ordre de humane compaignie »<sup>49</sup> non è, quanto alle operazioni compiute, poi così dissimile dal gigante Nembroth, così come Brunetto l'aveva tratteggiato, fondatore del primo regno umano e insegnante della « novele loi ».

A questo punto si potrà suggerire, come minimo, che proprio la strutturale, pur se destabilizzante, analogia che sussiste tra il mito biblico-medievale di Babele, da molti impugnato per demonizzare il potere secolare, e il ciceroniano possa spiegare il loro accostamento in apertura del terzo libro del *Tresor* secondo una libera associazione d'idee, che doveva far sì che un caso richiamasse spontaneamente l'altro. A me pare tuttavia che qui ci si trovi di fronte ad un'operazione diversa e più sottile. Mi pare cioè che, proseguendo l'opera di mitigazione e stemperamento della negatività dell'*exemplum* babelico riscontrata nel primo libro, la strategia discorsiva di Brunetto consista nell'anticipare una possibile, e anzi facilissima, obiezione al suo ragionamento (Babele secondo la lettura spirituale tradizionale) in modo da smorzare gli elementi più problematici<sup>50</sup>, e far sì che un motivo – quello fondativo del

saggio eloquente – sovrascriva progressivamente l'altro – quello fondativo del gigante prepotente – nell'orizzonte dei lettori del *Tresor*.

Quest'ipotesi di lettura mi sembra confortata dall'ultima menzione di Babele al capitolo III 73. Si tratta nuovamente di uno snodo fondamentale dell'opera, punto di transizione dall'arte retorica alla politica, « la plus noble et haute science, et le plus noble office qui soit en terre, selonc [ce que Aristotes preuve en son livre] <sup>51</sup> ». E nuovamente Babele è evocata in modo estemporaneo, se non anche contro-intuitivo perché contrario alla sua interpretazione tradizionale. Nei paragrafi precedenti, Brunetto aveva presentato l'istituzione dei regimi politici, in particolare cittadini, come il rimedio di diritto necessario a porre un argine alla violenza e instabilità determinate dall'umana (post-lapsaria) « convoitise »<sup>52</sup>. La sequenza è quindi siglata dal ricordo della definizione ciceroniana di « città » come « un essemblément de genz a habiter en un leuc et vivre a une loi »<sup>53</sup>. Ora, a questo principio Brunetto inanella l'esposizione di un secondo, quello della necessaria varietà delle forme di governo, che sarà poi fondamentale in vista dell'esposizione dei diversi regimi e per lo sviluppo dell'argomento circa la superiorità del reggimento comunale all'italiana sugli altri<sup>54</sup>. È appunto in supporto della tesi circa la necessità delle « diverse manieres de seignories » secondo la varietà di « habitacions », « us » e « droits » che Brunetto menziona, per l'ultima volta, Babele:

Car des lors que Nembrot li jahanz surprist premierement le roiaume dou pais, et que covoitise sema les guerres et les mortels haines entre les genz dou siecle, il covint as homes qu'il eussent seignors de plusors manieres, selonc ce que li uns furent esleus a droit, et li autre par lor pooir; et ensi avint que li uns fu sires et rois dou pais, li autres fu chastelains et gardeor des chastiaus, et li autres fu duc et conduisseres de l'ost, li autres fu cuens et compaignon le roi, li autre avoient des autres officies: dont chascuns avoit sa terre et ses homes a gouverner<sup>55</sup>.

Si tratta, in apparenza, di nulla più che di un'indicazione di tempo avvolta nell'era storicamente fumosa della seconda età del genere umano e che peraltro qui fonde materiali, per provenienza e segno ideologico, diversi. È infatti singolare l'assemblaggio che accosta senza soluzione di continuità il regno di Nembrot e il momento in cui « covoitise sema les guerres et les mortels haines entre les genz dou siecle ». A tenersi al racconto biblico e alle sue letture correnti, se il progetto della torre poteva certamente ascrivere alla « convoitise », non comportò però di per sé nessuna guerra bensì, e al contrario, la collaborazione delle varie discendenze, ad eccezione di quella di Heber, fino all'intervento divino, alla *confusio* e alla dispersione non conflittuale. A meno dunque d'ipotizzare che Brunetto alluda a una tradizione diversa in cui fossero riferite le guerre sorte nel regno di Nembroth, che è sì attestata ma ignota alle opere a lui più familiari<sup>56</sup>, bisogna concludere che qui si riferisca in generale alle pulsioni anti-sociali che travagliano l'umanità se non organizzata politicamente. E ciò equivale ad affermare che il ricordo dell'*epos* babelico è fuso con un mito diverso, quello dello stato di ferinità (post-lapsaria) superato grazie all'opera digrossatrice di retorica e politica, o per dire brevemente della « rettorica », un mito illustrato come si è visto all'incipit

del III libro e nuovamente riferito nella prima parte di questo capitolo. Nuovamente, dunque, Brunetto sta sovrascrivendo l'uno (il ciceroniano, pur rivisto) all'altro mito (Babele), ricordato ma al contempo disattivato nelle componenti teologico-politiche meno compatibili con la sua prospettiva.

Non solo. Il discorso suggerisce qualcosa di più, che Brunetto voglia far risalire a Babele, ossia al darsi della pluralità linguistica e della dispersione geografica, la varietà delle forme di governo constatabile nel mondo a lui coevo e che egli attentamente classifica a seconda che siano di diritto (degli « esleus a droit ») o per violenza (dei signori « par lor pooir »), fino a identificare il modello di suo interesse. L'idea di per sé è non solo ragionevole ma anche evidente: nel momento in cui si muova dall'assunto che Babele costituisca l'*incipit* della storia politica del genere umano e si prenda pienamente in conto il nesso tra comunità linguistica e comunità politica, il venir meno dell'unità e dell'universalità della lingua prebabelica non può che corrispondere a un'analoga diversificazione della comunità politica originaria in comunità politiche multiple e distinte in termini di usi, costumi e regimi. Tuttavia, nonostante alcuni spunti sparsi nella tradizione cristiana<sup>57</sup>, tale sviluppo appare originale e marca la singolarità della riscrittura di Babele nel *Tresor*. In questa, il ricordo della torre entra, non senza una tensione concettuale profonda, nella sfera d'influenza del mito d'istituzione del politico ciceroniano, e infine ne riemerge, lavato dalle ipoteche teologico-politiche contro il potere temporale, come il luogo simbolico della « diversité » di lingue e regimi ma nient'affatto della « confusion »; ossia, in certo modo, come la garanzia scritturale del pluralismo politico.

#### 4. Filigrane brunettiane

Se è difficile orientarsi nei frammenti esplosi delle riscritture babeliche nell'Occidente medievale, tanto più complesso è ricostruire l'itinerario seguito da singole proposte come quella, senza dubbio spericolata, di Brunetto. Il primo caso cui si può pensare è la Babele del Dante del *De vulgari eloquentia*. Eccellentemente studiata da vari colleghi negli anni recenti, per ragioni di spazio mi limito ad apporre una chiosa a quanto ho osservato altrove<sup>58</sup>: la singolare invenzione dantesca della *confusio laborum* – ossia il fatto d'immaginare che la diversificazione delle lingue accadesse per gruppi artigiani, e secondo un principio di contrappasso, così da inibire il darsi di ogni comunità politica, aristotelicamente concepita – trova nella visione di Babele come *Ur*-comunità linguistico-politica di Brunetto una delle sue premesse, se non letterale, certamente ideale, e ciò nonostante la profonda diversità dei punti d'approdo. La Babele di Brunetto merita inoltre di essere posta in dialogo con quelle di altri autori, non allo scopo di suggerire dipendenze o derivazioni bensì di meglio cogliere una temperie condivisa e di ripensare questo caso alla luce di problematiche esplicitate da altri. Intenzionalmente stridente è il confronto, ad esempio, con la Babele del commento al *Genesi* di Pietro di Giovanni Olivi. Quest'ultima può qualificarsi di ultra-agostiniana, nella misura in cui non soltanto Pietro denuncia con veemenza in Nembroth il primo tiranno, in chiave teologico-

politica, ma anche ripercorre il medesimo argomento politico che era stato di Agostino per spiegare la *confusio linguarum*<sup>59</sup>. Pietro si colloca dunque all'estremo opposto della lettura teologicamente 'debole' di Brunetto e nondimeno, proprio nel fatto di considerare Babele come un *exemplum* di significazione anche schiettamente politica, dopo secoli di relativa latenza di questa dimensione, Pietro e Brunetto mostrano un'analogia d'approccio, che è poi quella forse delle preoccupazioni del loro tempo. Si potrà poi ripensare al caso di Brunetto alla luce delle elaborazioni posteriori tanto del problema dell'articolazione della dottrina politica aristotelica con l'eredità teologico-politica della tradizione ecclesiologica medievale, quanto della questione del plurilinguismo nell'ambito della diafrasi sulle forme di governo. Come campione del primo caso basterà richiamare una pagina del *De regimine* di Tolomeo da Lucca che, offrendo un vero *tour de force* concettuale per tenere insieme il principio della naturalità del vivere associato con gli *exempla* dalla teologia della storia cristiana<sup>60</sup>, in certo modo illumina *ex post* quali preoccupazioni potevano aver animato il tentativo di sovrascrivere il mito babelico operato da Brunetto un quarantennio prima. Rileggendo invece l'argomento anti-imperiale che sarà tra gli altri di Nicola Oresme in merito alla varietà delle lingue da cui discende la necessaria varietà delle comunità politiche<sup>61</sup>, ci si potrà legittimamente chiedere se la Babele-sorgente della « diversité » (ma non della confusione), tanto linguistica quanto politica, di Brunetto sia da comprendersi in un orizzonte di riflessione similmente refrattario ai tentativi di *reductio ad unum perché* fiero della propria specificità, in questo caso comunale. E viceversa si troverà forse una spiegazione del perché, com'è stato giustamente notato<sup>62</sup>, Oresme non menzioni mai apertamente Babele in un luogo in cui pure il suo ricordo pareva andare da sé. Se l'animale politico e parlante di Brunetto aveva tentato di raccapezzarsi sulla pianura del Sennaar e il saggio fondatore aveva potuto in qualche modo chiamare a sé il gigante fondatore, l'incontro era stato però acrobatico, retoricamente e concettualmente: una maggiore prudenza consigliava forse di non percorrere una simile strada e, una volta assunto il principio aristotelico che la « cité est chose naturele », evitare di ricordare che, secondo le Scritture e i Padri, gli albori della storia politica del genere umano erano stati segnati da una città non solo peccaminosa ma anche, in termini aristotelici, anomala e a rigore impossibile.

## Bibliografia

### Fonti

- S. Adonis Viennensis, *Chronicon*, ed. J.-P. Migne, Petit-Montrouge, 1852 (PL 123, coll. 23-138).  
 Alfonso X el Sabio, *General Estoria*, ed. P. Sánchez-Prieto Borja, Madrid, 2001-2009, 10 voll.  
 Auct. Inc., *Liber nominum locorum ex actis*, ed. J.-P. Migne, Petit-Montrouge, 1845 (PL 23, coll. 1297-1306).  
 Beda Venerabilis, *Libri quattuor in principium Genesis usque ad nativitatem Isaac et eiectione Ismahelis adnotationum (sive Hexaameron)*, ed. Ch.W. Jones, Turnhout, 1967 (CCSL 118A).  
 Beda Venerabilis, *Nomina regionum atque locorum de actibus apostolorum*, ed. M.L.W. Laistner, Turnhout, 1983 (CCSL 121).  
*The Book of Adam and Eve*, ed. S. C. Malan, Londra, 1882.  
 Clemens Romanus (pseudo) secundum translationem quam fecit Rufinus, *Recognitiones*, ed. B. Rehm-F. Paschke, Berlin 1965 (GCS 51).

- Frechulfus Lexoviensis, *Historiarum libri XII*, ed. M.I. Allen, Turnhout, 2002 (CCCM 169-169A).  
 Godefridus Viterbensis, *Speculum regum*, ed. G.H. Perzt, Hannover, 1872 (MGH. SS in folio 22).  
 Godefridus Viterbensis, *Pantheon*, ed. G.H. Perzt, Hannover, 1872 (MGH. SS in folio 22).  
 Gregorius Turonensis, *Historiarum libri X*, ed. B. Krusch-W. Levison, Hannover, 1951 (MGH. SS rer. Merov. 1/1).  
 Ranulph Higden, *Polychronicon = Polychronicon Ranulphi Higden monachi Cestrensis together with the English translations of John Trevisa and of an unknown writer of the fifteenth century*, ed. J.R. Lumby, Londra, 1865-1886.  
 Haimo Autissiodorensis, *Annotatio libri Isaiae*, ed. R. Gryson, Turnhout, 2014 (CCCM 135C).  
 Hieronymus, *Commentarii in Isaiam*, ed. M. Adriaen, Turnhout, 1963 (CCSL 73).  
*Histoire ancienne, Gen.* = Joslin, M.C. *The Heard Word: A Moralized History. The Genesis Section of the Histoire ancienne in a Text from Saint-Jean d'Acree*, éd. M. Coker Joslin, Lafayette, University of Mississippi Press, 1986 (Romance Monographs, 45).  
*Histoire universelle* (Paris, BnF, français 328), fonte trascritta nel quadro del progetto « H(istoires) U(niverselles) 15 », consultabile su: <http://hu15.github.io/histoires-universelles-xv/index.xhtml>.  
 Honorius Augustodunensis, *De imagine mundi* (PL 172, coll. 115-186).  
 Honorius Augustodunensis, *Elucidarium* (PL 172, coll. 1109-1177).  
 Honorius Augustodunensis, *Gemma animae* (PL 172, coll. 541-736).  
 Honorius Augustodunensis, *Summa gloria* (PL 172, coll. 1257-1270).  
 Isidorus Hispalensis, *Chronicon*, ed. J.C. Martin, Turnhout, 2003 (CCSL 112).  
 Isidorus Hispalensis, *Chronicon*, ed. J.-P. Migne, Petit-Montrouge, 1862 (PL 83, coll. 1017-1056).  
 Isidorus Hispalensis, *Etymologiarum libri*, ed. W.M. Lindsay, Oxford, 1911.  
 Latini, *Tresor* = Brunetto Latin, *Tresor*, ed. P.G. Beltrami, P. Squillaciotti, P. Torri, S. Vatteroni, Torino, 2007.  
 Latini, *Tresor* (Carmody 1998) = Brunetto Latini, *Li livres dou Tresor*, ed. F.J. Carmody, Ginevra, 1998 (ristampa anastatica).  
 Latini, *Tresor* (Chabaille 1863) = *Li livres dou Tresor par Brunetto Latini*, ed. P. Chabaille, Parigi, 1863.  
 Martinus Oppaviensis, *Chronicon*, ed. L. Weiland, Hannover, 1872 (MGH. SS. 22).  
*Le mystère du viel testament*, ed. J. de Rothschild, Parigi, 1878-1891.  
 Pietro di Giovanni Olivi, *Commentarius In Gen.* = *Peter of John Olivi on Genesis: Principia quinque in sacram Scripturam. Postilla in Isaiam et in I ad Corinthios*, ed. by D. Flood, St. Bonaventure (N.Y.), 2007.  
 Nicole Oresme, *Le Livre de Politiques d'Aristote*, ed. A. D. Menut, Philadelphia, 1970 (*Transactions of the American Philosophical Society*, 60).  
 Orosius, *Historiae adv. Paganos*, ed. H.-P. Arnaud-Lindet, Parigi, 1990-1991.  
*Österreichischen Chronik von den 95 Herrschaften*, ed. Societas aperiendi fontibus rerum germanicarum medii aevi, Hannover-Lipsia, 1909 (MGH. Dt. Chron. 6).  
 Otto Frisingensis, *Chronica*, A. Hofmeister, Hannover-Lipsia, 1912 (MGH. SS. rer. germ., 45).  
 Petrus Comestor, *Historia scholastica*, ed. J.-P. Migne, Petit-Montrouge, 1855 (PL 198, coll. 1050-1720).  
 Pierre de Beauvais, *Le mappamonde*, v. 644-673, in Agremy 1986.  
 Pseudo-Methodius = ed. in E. Sackur, *Sibyllinische Texte und Forschungen. Pseudomethodius, Adso und die Tiburtinische Sibylle*, Halle, 1898, p. 1-96.  
 Ptolomeus Lucensis, *De regimine principum*, ed. R. Busa S.I., Stoccarda-Bad Cannstatt, 1980 (*S. Thomae Aquinatis Opera Omnia*, 7).  
 Rabanus Maurus, *Expositio super Ieremiam*, ed. J.-P. Migne, Parigi, 1864 (PL 111, coll. 793-1273).  
 Remigius Altissiodorensis, *Expositio super Genesisim*, ed. B. Van Name Edwards, Turnhout, 1999 (CCCM 136).  
*Le roman de Renart le Contrefait*, ed. G. Raunaud, H. Lemaître, Parigi, 1914.  
 Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, ed. G. Porta, Parma 1990-1991.  
 Vincent de Beauvais, *Speculum historiale* = ms. Douai, BM 797, trascritto nella banca dati curata dall'Atelier Vincent de Beauvais dell'Université de Nancy, <http://atilf.atilf.fr/bichard>.

## Studi

- Ancremy, 1983 = A. Ancremy, *La Mappemonde de Pierre de Beauvais*, in *Romania*, 104, 1983, p. 316-350 e 457-498.
- Artifoni 1986 = E. Artifoni, *I podestà professionali e la fondazione retorica della politica comunale*, in *Quaderni storici*, n.s., 21, 63/3, 1986, p. 687-719.
- Artifoni 1994 = E. Artifoni, *Retorica e organizzazione del linguaggio politico nel Duecento italiano*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento. Relazioni tenute al convegno internazionale di Trieste (2-5 marzo 1993)*, Roma, 1994, p. 157-182.
- Bartuschat 2013 = J. Bartuschat, « Superbo Ilión ». *Immagini di sovrani e del potere nella letteratura italiana del Due e Trecento*, in *Storia del pensiero politico*, 3, 2013, p. 445-466.
- Boureau – Piron 1999 = A. Boureau – S. Piron (a cura di), *Pierre de Jean Olivi, 1248-1298. Pensée scolastique, dissidence spirituelle et société. Actes du colloque de Narbonne, mars 1998*, Parigi, 1999.
- Borst 1957-1963 = A. Borst, *Der Turmbau von Babel. Geschichte der Meinungen über Ursprung und Vielfalt der Sprachen und Völker*, Stoccarda, 1957-1963, 6 voll.
- Boureau 2004 = A. Boureau, *Satan hérétique: histoire de la démonologie (1280-1330)*, Parigi, 2004.
- Briguglia 2013 = G. Briguglia, *La pace di Caco e il regno di Nembrot*, in *Storia del pensiero politico*, 3, 2013, p. 374-383.
- Briguglia 2015 = G. Briguglia, *L'animale politico. Agostino, Aristotele e altri mostri medievali*, Roma, 2015.
- Brilli, 2012 = E. Brilli, *Firenze e il profeta. Dante tra teologia e politica*, Roma, 2012.
- Brilli 2016 = E. Brilli, *Les deux cités au miroir de la doctrine du péché originel chez Augustin*, in G. Briguglia, I. Rosier-Catach (a cura di), *Adam, la nature humaine, avant et après. Épistémologie de la chute*, Parigi, 2016, p. 87-107.
- Cammarosano 2000 = P. Cammarosano, *L'éloquence laïque dans l'Italie communale (fin du XIIe-XIVe siècle)*, in *Bibliothèque de l'école des chartes*, 158, 2000, p. 431-442.
- Corti 1978 = M. Corti, *Il viaggio testuale*, Torino, 1978.
- Croizy-Naquet 1999 = C. Croizy-Naquet, *Écrire l'histoire romaine au début du XIIIe siècle: l'Histoire ancienne jusqu'à César et les Faits des Romains*, Parigi, 1999.
- Dean 1997 = J. M. Dean, *The World Grown Old in Later Medieval Literature*, Cambridge (Mass.), 1997.
- Dronke 1988 = P. Dronke, *Dante and Medieval Latin Traditions*, Cambridge, 1988.
- Falzone 2011 = P. Falzone, *I giganti danteschi tra mito, teologia e scienza. Lettura di Inferno XXXI*, in *Rassegna europea di letteratura italiana*, 37, 2011, p. 11-32.
- Fenzi 2008 = E. Fenzi, *Brunetto Latini, ovvero il fondamento politico dell'arte della parola e il potere dell'intellettuale*, in I. Maffia Scarati (a cura di), *A scuola con ser Brunetto. Indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal medioevo al Rinascimento. Atti del Convegno internazionale di studi, Università di Basilea, 8-10 giugno 2006*, Firenze, 2008, p. 323-369.
- Fyler 2007 = J. M. Fyler, *Language and the Declining World in Chaucer, Dante, and Jean de Meun*, Cambridge (Mass.), 2007.
- Gambale – Rosier-Catach 2010 = G. Gambale, I. Rosier-Catach, « Confusio » et « variatio » selon les anciens commentateurs de la Commedia, in *Bollettino di italianistica*, n.s. VII, 2, p. 78-119.
- Gentili 2012 = S. Gentili, *La vulgarisation de l'Éthique d'Aristotele en Italie aux XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècles : enjeux littéraires et philosophiques*, in *Médiévales*, 63, 2012, p. 47-58.
- Grellard 1998 = C. Grellard, *La monarchie universelle : une fiction poétique ? La critique de Dante par Oresme*, in J. Biard, F. Mariani-Zini (a cura di), *Ut philosophia poesit. Questions philosophiques dans l'œuvre de Dante, Pétrarque et Boccace*, Parigi, 2008, p. 53-73.
- Haskins 1924 = C. H. Haskins, *Studies in the History of Mediaeval Science*, Cambridge (Mass.), 1924.
- Inglese 2005 = G. Inglese, *Latini, Brunetto*, in *DBI*, vol. 64., Roma, 2005.
- Joslin 1980 = M.C. Joslin, *A critical edition of the Genesis of Rogier's Histoire ancienne based on Paris, Bibliothèque nationale, ms. Fr. 20125*, PhD Dissertation, Chapel Hill, 1980.
- Joslin 1986 = M.C. Joslin, *The Heard Word: A Moralized History. The Genesis Section of the Histoire ancienne in a Text from Saint-Jean d'Acre*, Lafayette, 1986.
- R. Lemay, *Le Nemrod de l'Enfer de Dante et le Liber Nemroth*, in *Studi danteschi*, 40, 1963, p. 57-128.
- R. Lemay, *Mythologie païenne et Révélation chrétienne éclairant la destinée humaine chez Dante: les cas des Géants*, in *Revue Etudes Italiennes*, n.s. 11, 1965, p. 237-279.
- Lettieri 1988 = Lettieri Gaetano, *Il senso della storia in Agostino d'Ippona*, Roma 1988.
- Lettieri 1993 = Lettieri Gaetano, *Note sulla dottrina agostiniana delle due civitates: a proposito di Jerusalem and Babylon di J. van Oort*, in *Augustinianum*, 33, 1993, p. 257-307.
- Livesey – Rouse 1981 = S.J. Livesey, R.H. Rouse, *Nimrod the Astronomer*, in *Traditio*, 37, 1981, p. 203-266.
- Lusignan 2002 = S. Lusignan, « De Communauté appelée cité ». *Les lectures de Gilles de Rome et de Nicole Oresme de la Politique, I, 2, d'Aristotele*, in P. Bakker (a cura di), *Chemins de la pensée médiévale. Études offertes à Zénon Kaluza*, Turnhout, 2002, p. 653-674.
- Meyer 1885 = P. Meyer, *Les premières compilations françaises d'histoire ancienne. I. Les Faits des Romains. II. Histoire ancienne jusqu'à César*, in *Romania*, XIV, 53, 1885, p. 1-81.
- Meyer 1988 = C. Meier, « Cosmos politicus »: *Der Funktionswandel der Enzyklopädie bei Brunetto Latini*, in *Frühmittelalterliche Studien*, 22, 1988, p. 315-356.
- Montorsi 2016 = F. Montorsi, *Sur l'intention auctoris et la datation de l'Histoire ancienne jusqu'à César in Romania*, 134, 2016, p. 151-168.
- Nederman 1992 = C.J. Nederman, *The union of wisdom and eloquence before the Renaissance: the Ciceronian orator in medieval thought*, in *Journal of Medieval History*, 18, 1992, p. 75-95.
- Piron 1997 = S. Piron, *Nicolas Oresme: violence, langage et raison politique*, in *EUI Working Papers*, 1997.
- Piron 2003 = S. Piron, *Note sur le commentaire sur la Genèse publié dans les œuvres de Thomas d'Aquin*, in *Oliviana*, 1, 2003 (mis en ligne le 05 mai 2011, consulté le 21 avril 2016. URL: <http://oliviana.revues.org/22>).
- Quagliani 1979-1980 = D. Quagliani, « Nembrot primus fuit tyrannus ». 'Tiranno' e 'tirannide' nel pensiero giuridico-politico del Trecento italiano: il commento a C. I, 2, 16 di Alberico da Rosate, in *Annali dell'Istituto Italiano per gli studi storici*, VI, 1979-1980, p. 83-103.
- Rachetta 2018 = M.T. Rachetta, *Sulla sezione storica del Tresor: Brunetto Latini e l'Histoire ancienne jusqu'à César*, in *Medioevo Romano*, 42, 2018, 2, pp. 284-311.
- Ribémont 2008 = B. Ribémont, *Brunetto Latini, le Livre dou Tresor et l'histoire sainte*, in *Cahiers de recherches médiévales*, 16, 2008, mis en ligne le 15 décembre 2011, consulté le 30 septembre 2016. URL: <http://crm.revues.org/10772> ; DOI : 10.4000/crm.10772.
- Rosier-Catach 2008 = I. Rosier-Catach (in collab. con R. Imbach), *La tour de Babel dans la philosophie du langage de Dante*, in P. Von Moos (a cura di), *Zwischen Babel und Pflingsten. Sprachdifferenzen und Gesprächsverständigung in der Vormoderne (8.-16.Jh.). Entre Babel et Pentecôte. Différences linguistiques et communication orale avant la modernité (VIIe-XVIIe siècle)*, Zurigo-Berlino, 2008, p. 183-204.
- Rosier-Catach 2012a = I. Rosier-Catach, *Sur Adam et Babel : Dante et Aboulafia*, in J. Baumgarten, J. Costa, J.-P. Guillaume, J. Kogel (a cura di), *En mémoire de Sophie Kessler-Mesguich. Etudes juives, linguistique et philologie sémitiques*, Parigi, 2012, p. 115-140.
- Rosier-Catach 2012b = I. Rosier-Catach, *Sur l'unité et la diversité linguistique : Roger Bacon, Boèce de Dacie et Dante*, in A. Musco (a cura di), *Universalità della Ragione. Pluralità delle Filosofie nel Medioevo (XII Congresso Internazionale di Filosofia Medievale, Palermo, 17-22 settembre 2007)*, Palermo, 2012, p. 310-331.
- Rosier-Catach 2015 = I. Rosier-Catach, *Communauté politique et communauté linguistique*, in J.-Ph. Genet, *La légitimité implicite*, vol. 1, Parigi, 2015, p. 225-244.
- Rosier-Catach 2016 = I. Rosier-Catach, *Babel : le péché linguistique originel?*, in G. Briguglia – I. Rosier-Catach (éds.), *Adam, la nature humaine, avant et après. Épistémologie de la chute*, Parigi, 2016, p. 63-86.
- Sasso 2015 = Gennaro Sasso, *La lingua, la Bibbia, la storia. Su "De vulgari eloquentia" I*, Roma, 2015.
- Syros 2011 = V. Syros, *Founders and Kings versus Orators: Medieval and Early Modern Views on the Origins of Social Life*, in *Viator*, 42, 2011, p. 383-408.
- Tabarroni 1998 = A. Tabarroni, *Francescanesimo e riflessione politica sino ad Ockham*, in *Etica e politica: le teorie dei Frati mendicanti nel Due e Trecento. Atti del XXVI Convegno internazionale, Assisi (15-17 ottobre 1998)*, Spoleto, 1999, p. 203-230.
- Traschler 2013 = R. Traschler, *L'Histoire au fil des siècles. Les différentes rédactions de l'Histoire ancienne jusqu'à César*, in R. Wilhelm (éd.), *Transcrire et/ou traduire. Variation et changement linguistique dans la tradition manuscrite des textes médiévaux. Actes du congrès*

international, Klagenfurt 15-16 novembre 2012, Heidelberg 2013, p. 77-98.

Vecchio 2008 = S. Vecchio, *Dispertitae linguae: le récit de la Pentecôte entre exegèse et prédication*, in P. Von Moos (éd.), *Zwischen Babel und Pfingsten. Sprachdifferenzen und Gesprächsverständigung in der Vormoderne (8.-16.Jh.)*. *Entre Babel et Pentecôte. Différences linguistiques et communication orale avant la modernité (VII<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècle)*, Zuri-go-Berlino, 2008, p. 237-252.

Viroli 1992 = M. Viroli, *From Politics to Reason of State. The Acquisition and transformation of the language of Politics 1250-1600*, Cambridge (Mass.), 1992.

Zumthor 1997 = P. Zumthor, *Babel, ou l'inachèvement*, Parigi, 1997.

## Notes

\* Un'anteprima di questo saggio, in versione ridotta e senza inclusione delle fonti, è apparsa su *L'Alighieri* 54 (2019), p. 5-20 con il titolo *Un Nembroth tra la Bibbia e Cicerone*. Ringrazio G. Briguglia, S. Gentili, e soprattutto I. Rosier-Catach per il loro supporto durante tutte le fasi della lunga lavorazione di questo volume.

<sup>1</sup> Zumthor 1997, p. 66.

<sup>2</sup> Mi riferisco evidentemente a Borst 1957-1963. Fondamentali anche gli approcci inter-religiosi e inter-culturali come quello praticato da S. Kessler-Mesguich, A. Grondeux, D. Kouloughli, J. Olszowy-Schlanger, I. Rosier-Catach, descritto da e di cui dà esempio quest'ultima in Rosier-Catach 2012.

<sup>3</sup> Se ne veda comunque la menzione in Borst 1957-1963, vol. II/2 (1959), p. 794-795 che riteneva la riscrittura di Brunetto « Ohne politisch-moralischen Akzent » e ha insistito sulla libertà di Brunetto nel ricostruire le genealogie bibliche post-babeliche e persino sul suo disinteresse per questo tema perché forse avvertito come clericale. La valutazione era probabilmente condizionata dal prendere in conto solo due dei tre passi dedicati a Babele nel *Tresor*.

<sup>4</sup> L'osservazione vale limitatamente alla torre di Babele benché nella tradizione medievale, coerentemente con l'ebraica, Babele e Babilonia siano correntemente identificate. Parimenti non ci si riferisce qui ai casi, relativamente frequenti, nei quali l'*exemplum* babelico è utilizzato a fini polemici, nella misura in cui l'accostamento di passato biblico e contemporaneità non sempre comporta un'originale riflessione sul primo termine. Le linee guida fondamentali di questa inchiesta sono state poste da Rosier-Catach 2015, in part. p. 205-207.

<sup>5</sup> Elevazione che pare relativamente tarda nella riflessione di Agostino sulle due città: sebbene queste siano chiaramente delineate nelle opere del 403-404 (e anche si potrebbe rinviare alla distinzione delle due schiere di uomini in *De vera religione* 27, 50, verso il 390 d.C.), Babele è integrata in questa mito-storografia solo in Aug., *De civ. Dei* XVI 4-6, ossia negli anni Dieci avanzati del V secolo. Riconoscono invece in Babele uno stimolo primario dell'invenzione agostiniana altri studiosi, come ad esempio Lettieri 1993, in part. p. 269 (ma si veda anche il precedente Lettieri 1988).

<sup>6</sup> Si chiedeva Agostino: *Genus vero ipsum poenae quale fuit? Quoniam dominatio imperantis in lingua est, ibi est damnata superbia, ut non intellegeretur iubens homini, qui noluit intellegere ut oboediret Deo iubenti. Sic illa conspiratio dissoluta est, cum quisque ab eo, quem non intellegebat, abscederet nec se nisi et, cum quo loqui poterat, aggregaret; et per linguas divisae sunt gentes dispersaeque per terras, sicut Deo placuit, qui hoc modis occultis nobisque incomprehensibilibus fecit (Aug. Civ. Dei XVI 4)*. Il Dio di Agostino considera dunque la comunità linguistica come la conditio sine qua non della comunità politica e dell'esercizio del potere: colpire la lingua serve a interrompere la catena di comando e porre fine alla congiura (*conspiratio*), termine – squisitamente politico – che intorno a quel capo si era aggregata. Per l'analisi di un altro caso di articolazione e frizione, nel pensiero agostiniano, tra i postulati del pensiero politico classico e la teologia della storia cristiana, mi permetto di rinviare a Brillì 2016, in part. p. 101-106.

<sup>7</sup> Beda Venerabilis, *Hexaemeron* III 11, ll. 486-611: *Merito confusum est labium in dispersionem, quia male coniuraverat in locutionem nefariam, ablata est potestas linguae superbis principibus, ne in contemptum dei subditos possent quae coeperant mala docere [...] Quia vero iuxta spiritalem sensum Babylon est diaboli civitas, hoc est reproba hominum multitudo univrsa, structores Babyloniae qui sunt nisi magistri errorum, qui vel contrarium veritatis cultum divinitatis introducunt vel agnitam fidem veritatis malis actibus sive verbis impugnant? [...] Quod autem lutum in lateres formant, quae aequis per quadrum lateribus fieri solent, unde et nomen accipiunt. Compositionem et ornatum eloquentiae secularis ostendit, per quam civitas superba diaboli, sive in philosophia fallaci seu in haeretica versutia, multum ad tempus videtur erigi, sed in examine districti iudicis quam sit damnabilis et confusione digna pate-*

*bit*. L'ascendente agostiniano è dichiarato già dall'uso dell'etichetta di *civitas diaboli* ma qui si combina con la lezione di Isidoro di Siviglia che aveva proposto un'interpretazione di Babele in chiave dogmatica ed ecclesiologica secondo cui la *confusio linguarum* è emblema del falso sapere degli eretici, travagliato dalle contraddizioni interne e perciò opposto alla perfetta unità della verità divina, garantita dall'*Ecclesia* (cfr. Isidorus Hispalensis, *Quaestiones in Vetus Testamentum, In Genesim* IX 2-4, *PL* 83, 237D, a sua volta memore di un altro passo agostiniano su Babilonia: Aug., *civ. Dei* XVIII 41, 2).

<sup>8</sup> Vecchio 2008, p. 241.

<sup>9</sup> Latini, *Tresor*, I 23, p. 42: « De [C]us, le premier fis Cham, Nasquirent .vi. fis: Saba, Evilach, Sa[b]atach, Reuma, Sabata[c]a, et Nembrot le jahant, qui fa le premier roi ».

<sup>10</sup> Latini, *Tresor*, I 24, 2-3, p. 44.

<sup>11</sup> Elaborando a partire dal testo sacro: *coepit esse potens in terra (Gn 10, 8; e I Par 1, 10)*. Come rappresentanti della tradizione basti qui il rinvio a Petrus Comestor, *Historia scholastica*, I 37 (*PL* 198, col. 1088B: *et filius Chus Nemrod, qui coepit primus potens esse in terra...*, ribadito poco oltre: *vero primus coepit dominari...*) e a Vincent de Beauvais, *Speculum historiale* I 61 (*Primus enim Nembroth de filiis Cham regnavit super fratres suos...*), entrambi abitualmente frequentati da Brunetto (cfr. *infra* nota 13). Sulle descrizioni vulgate del gigante nell'esegesi e nelle opere storiche ed enciclopediche dell'occidente medievale, si vedano Dronke 1988, p. 43-46; Dean 1997, p. 134-139; Fyler 2007, p. 35-44 e i complementi di Falzone 2011. Studi su aspetti e autori specifici sono citati oltre.

<sup>12</sup> Nello *Speculum regum* (1183) di Goffredo da Viterbo, autore ben familiare a Brunetto (cfr. *infra* nota 13), Nembroth inaugura la rassegna dei sovrani costruita ai fini dell'educazione di Enrico VI e l'autore insiste, con un'anafora memorabile, sul suo primato politico (Godefridus Viterbensis, *Speculum regum*, III 40-41, p. 32: *Iste primus laterem coquit, prior astruit urbem / iste primus Babel studuit componere turrem*); ciò non comporta, ad ogni modo, nessun ridimensionamento del giudizio morale e teologico tradizionalmente negativo. Borst 1957-1963, vol. II/2 (1959), p. 794 trovava quest'affermazione di Brunetto assai libera, notando che « das haette kein Franzose zu sagen gewagt »; il riscontro però col filo-imperiale Goffredo invita a non vedervi il segno di una polemica, neanche contro la forma monarchica.

<sup>13</sup> La questione delle fonti di questi capitoli storici, evacuata dallo studio pioniere di Sunby, 1884, p. 92-96, fu affrontata, limitatamente a quelle mediolatine, da Carmody 1936, che sostenne la derivazione dall'*Historia scholastica* ma in una versione più estesa di quella edita nella *Patrologia Latina* (cfr. *infra* nota 20). A sua volta Borst 1957-1963, vol. II/2 (1959), p. 794-795 riteneva che Brunetto dipendesse principalmente dallo *Speculum historiale* di Vincent de Beauvais con la ricollezione sempre dell'*Historia scholastica*. La sintesi circa le fonti storiche che si legge in Latini, *Tresor*, p. XVI accredita, per questa sezione, il *Pantheon* di Goffredo da Viterbo e l'*Historia scholastica*. Ribémont, 2008 ha fornito un'analisi dettagliata della fruizione dell'isidoriano *De ortu et obitu patrum* utile soprattutto per i capitoli seguenti del *Tresor* (in particolare I 44-86). Le osservazioni seguenti, ancorché provvisorie, rettificano la valutazione affrettata che ho accreditato altrove indicando nell'*Historia scholastica* la fonte principale di Brunetto (cfr. Brillì 2012, p. 144-145, sulla scorta degli studi appena citati). Su ciò, si veda ora Rachetta 2018 (e *infra* n. 23).

<sup>14</sup> Mi riferisco alla distinzione tra *confusio* e *variatio*, per l'importanza e articolazione della quale si vedano Rosier-Catach 2008, in part. p. 188-189 e per la ricezione nei commenti danteschi Gambale – Rosier-Catach 2010, mentre degli esempi anteriori sono discussi da Rosier-Catach 2012b. Sull'associazione invece di *confusio* e *divisio* e persino la loro intercambiabilità presso molti autori sin da Agostino, si veda Grondeux 2005, in part. p. 49-50. Più difficile è invece cogliere il senso della distinzione brunettiana tra « parleures » e « langues », data la polisemia del primo termine che può indicare tanto le « parole » quanto i « modi di parlare », e persino « la facoltà del linguaggio » (benché l'ultima possibilità sia esclusa dal contesto, poiché è nozione medievale corrente che la punizione non colpisce la facoltà linguistica in sé). In favore della seconda possibilità si potrà forse addurre Latini, *Tresor* III 1, 3, di cui si discute- rà oltre, in cui Brunetto sottolinea le diverse abitudini fonetiche delle tre famiglie linguistiche sviluppatesi dopo Babele.

<sup>15</sup> Clemens Romanus (pseudo) sec. transl. Rufini, *Recognitiones* I 30, 7, p. 26: *Septima decima generatione apud Babyloniam Nemrod primus regnavit, urbemque construxit, et inde migravit ad Persas, eosque ignem colere docuit*.

<sup>16</sup> Cfr. Isidorus Hispalensis, *Chronicon*, par. 22, p. 24; Ado Viennensis, *Chronicon* (*PL* 123, col. 28C); Remigius Altissiodorensis, *Expositio super Genesim*, l. 2278; Honorius Augustodunensis, *Gemma animae*, II



45 (PL 172, col. 639C); Id., *Elucidarium* II, 21 (PL 172, col. 1151C-D); Id., *Summa gloria* II (PL 172, col. 1261A). Per altre attestazioni, cfr. Fyler 2007, p. 211.

<sup>17</sup> Cfr. Pseudo-Methodius, par. 3, p. 63-65.

<sup>18</sup> Petrus Comestor, *Historia scholastica*, I 38 (PL 198, col. 1088B) ricorda il culto del fuoco (*cogebat homines ignem adorare*) e riferisce la leggenda di Ionitus secondo lo pseudo Metodio; Vincent de Beauvais, *Speculum Historiale* I 61 riporta la stessa storia in versione scorciata. Ricordo che il quarto figlio di Noè è menzionato anche da Goffredo da Viterbo, *Speculum regum*, p. 31 ma senza parlo in relazione con Nembroth (come appunto fa Brunetto, cfr. *infra* nota 19). Su questo filone delle rappresentazioni medievali di Nembroth, si vedano in particolare Haskins 1924, p. 336-345; Lemay 1963 e Lemay 1965; Livesey – Rouse 1981, p. 211-215 (per queste leggende come l'*humus* dal quale si origina l'invenzione del *Liber Nimrod*) e p. 232-234 (per la ricezione nell'Occidente medievale); Dronke 1988, p. 43-46.

<sup>19</sup> Brunetto l'aveva menzionato invece in *Tresor* I 21, p. 40, e cfr. Carmody 1936, p. 361-362.

<sup>20</sup> Cfr. Borst 1957-1963, vol. II/2 (1959), p. 794-795. Carmody aveva suggerito che anche questo dettaglio derivasse da *Historia scholastica* ma in una versione più estesa di quella edita nella *Patrologia Latina*, dove l'informazione manca (Carmody 1936, p. 362, e si veda anche Latini, *Tresor* (Carmody), p. 36): gli parve infatti di trovarne traccia in un altro epigono vernacolare di Comestore, il tardo trecentesco Ranulph Higden, *Polychronicon* II 6, vol. II, p. 250: *Deinde Nemphrot transivit ad Persas, et docuit adorare ignem et colere, ubi fundavit civitatem Nivnem*. Tuttavia, qui (come nel parallelo, non citato da Carmody, *Polychronicon* I 13, vol. I, p. 92-94: *In qua Perside exorta est primum ars magica sub Nemproth gigante, qui post confusionem linguarum terram illam adiens docuit Persas ignem colere et solem, qui lingua eorum El dicitur*) non si dice che Nembroth tramutasse la sua lingua in caldeo. Non risolve il problema l'*additio* contenuta nell'*Historia scholastica* I 37 (PL 198, col. 1088D: *Chaldei ignem adorabant, et cogebant alios idem facere, comurentes alia idola*), cui rinviano gli editori di Latini, *Tresor*, p. 44, sebbene vi si debba probabilmente vedere l'origine dell'innovazione di Brunetto e, come si vedrà, di altri prima di lui.

<sup>21</sup> A Babele sono consacrati i capitoli dell'*Histoire ancienne*, Gen. 39-47 e 52, par. 78-91, p. 105-111 e par. 98-99, p. 114. Come esempio dell'espansione che la materia babelica subisce in quest'opera, si consideri la descrizione delle incomprensioni degli operai, a seguito della *confusio* (ivi, cap. 45, par. 90, p. 109: « [...] Nostre Sires lor envoia si grant confusion que li uns n'entendi l'autre. Ains furent si trestit de divers langages que quant li maistre demandoit quareaus e moilon, cil qui servir les devoient lor apportoient o mortier o ciment, qar li uns ne savoit que li autres li demandoit ne que li li voloit dire. E quant il uns demandoit dou fue o del aigue, cil a cui il parloit li apportoit o terre o aigue. De trestoz ceaus qui la ovroient n'en furent mie .ii. ensamble que li uns petist mie ce que li autres disoit ni tant ni quant entendre »), che amplia uno spunto di Vincent de Beauvais, *Speculum historiale* II 62 (*Dominus autem linguas eorum confudit ut unusquisque vocem alterius non intelligeret sed aquam petenti lapides vel aliud quicquam porrigeret. Sicque cessantes a proposito per orbem tripartitum in diversis regionibus secundum linguarum suarum varietates disseminati sunt*). Espansioni analoghe di questa sequenza si riscontrano in altre riscritture romanze, come nel coevo Pierre de Beauvais, *Le mappamonde*, vv. 644-673, p. 478-479, secondo cui le incomprensioni derivarono « Par le montement des estages / Ou li ouvrier entr'eus estoient » e di cui sia Borst 1957-1963, vol. III/1 (1960), p. 1088 e 1170 che Angremy 1983, p. 326 hanno sottolineato l'originalità (ringrazio L. Fiorentini per questa segnalazione) e, alla metà del secolo, in Alfonso X el Sabio, *General Estoria* II 22, vol. I, p. 76-77 (segnalata da Corti 1978, in un *excursus* su possibili fonti dantesche). Tra queste riscritture, l'*Histoire ancienne* offre la più ampia messa in scena della commedia degli equivoci babelica, benché incomparabile al capolavoro comico che si troverà nel quattrocentesco *Mystère du viel testament*, vv. 6608-6888, vol. 1, p. 257-272.

<sup>22</sup> Sull'*Histoire* si vedano almeno Joslin 1986 (per il testo di questa sezione); Croizy-Naquet 1999; Traschler 2013 e Montorsi 2016, per la datazione qui seguita.

<sup>23</sup> *Histoire ancienne*, Gen. 52, par. 98, p. 114, ll. 15-17. Le tavole di Joslin 1986, p. 42 registrano il *Tresor* (senza indicazione di capitolo) tra le opere in cui il racconto di Babele assomiglia a quello dell'*Histoire ancienne*, e nulla di più si trovava nella tesi di dottorato di Joslin 1980. Fyler 2007, p. 37 e 211 aveva a sua notato la coincidenza sulla trasformazione della lingua di Nembroth ritenendola però propria di « several medieval accounts », mentre così non è. Durante l'elaborazione di questo saggio sono venuta a conoscenza delle ricerche di Maria Teresa Rachetta (di prossima uscita come Rachetta 2018), che confermano l'i-

potesi qui sviluppata circa la dipendenza di Brunetto dall'*Histoire ancienne* in base all'esame di tutta la sezione genesiaca delle due opere: ringrazio l'autrice per aver condiviso questo lavoro in anteprima e per le piacevoli conversazioni a riguardo.

<sup>24</sup> *Histoire ancienne*, Gen. 52, par. 98, p. 114, ll. 19-23. Corsivi miei.

<sup>25</sup> Brunetto, *Tresor*, I 23, ed. cit., p. 44. Corsivi miei.

<sup>26</sup> Prima il passo citato si legge: « Mout li avoit Nostre Sires changé e mue ses perance ensi com il avoit eüe sa pensee » (*Histoire ancienne*, Gen. 52, par. 98, p. 114, ll. 16-19).

<sup>27</sup> « Segnor, le fue lor enseгна primes Nembroth a aouer. E si lor dist que lor Deu en feissent, car il i avoit raison e mesure. Par le feu, ce lor diseit il, veoient il mout clerement es grandes tenebres de la nuit obscure, e par la force e par la seignorie dou fue, estoit la terre mole et endurecie ausi come pierre, e maintes autres choses par nature dures qui par le fue estoient amolies. Ces semblances e plusors autres lor mostra il de diverses manieres et il le creirent e le fue aoroient. E si cuiderent sans nulle doutance que li fue fust lor deus. Si li prioient merci e si l'enclinoient. Or lairai a parler de Nembroth le jaient e de ses ovres » (*Histoire ancienne*, Gen. 52, par. 99, p. 114). Nella sezione genesiaca dell'*Histoire ancienne* Nembroth ricompare *en passant* ai cap. 62, par. 116, p. 119, l. 19 (ma si tratta di un errore dell'autore che lo confonde con Mesroth, vedi nota ivi, p. 296); cap. 75, par. 129, p. 125, l. 1 (come antenato di Nino), e al par. 257 p. 183, l. 27 (come fondatore di Babilonia). Trattando di altri autori (Ottone di Frisinga e Dante) Briguglia 2013, p. 374-383 ha ben sottolineato l'ambivalenza del personaggio, che poi è quella del « l'atto ambiguo e brutale della costituzione di uno spazio di coesistenza, che è dato dalla città e dai regni, e che costituisce un livello di naturalità politica sempre in commercio con quello della forza » (ivi, p. 379). Si veda anche la ripresa in Briguglia 2015, p. 53-64.

<sup>28</sup> Petrus Comestor, *Historia scholastica*, I 37 (PL 198, col. 1088D).

<sup>29</sup> Che peraltro la riferiva a Erodoto e altri storiografi greci, cfr. Hieronymus, *Commentarii in Isaiaam* V 14, par. 22: *Babylonem fuisse potentissimam, et in campestribus per quadrum sitam, ab angulo usque ad angulum muri, sedecim milia tenuisse passuum, id est, simul per circuitum sexaginta quattuor, refert Herodotus, et multi alii qui graecas historias conscripserunt. Arx autem, id est, capitulum illius urbis, est turris quae aedificata post diluivium, in altitudine quattuor milia dicitur tenere passuum, paulatim de lato in angustias coarctata, ut pondus imminens facilius a latioribus sustentetur*.

<sup>30</sup> Cfr. Auct. Inc., *Liber nominum locorum, ad vocem* (PL 23, col. 1299D); Isidorus Hispalensis, *Chronicon* (PL 83, col. 1023); Beda Venerabilis, *Nomina regionum atque locorum*, ll. 56-62; Rabanus Maurus, *Expositio super Ier.*, XVI 1 (PL 111, col. 1146A); Remigius Altisiodorensis, *Expositio super Genesim*, l. 2326; Haimo Autissiodorensis, *Annotatio libri Isaiae* XIII 1, p. 228, l. 6; fino a Vincent de Beauvais, *Speculum historiale*, III 12. Una diversa tradizione in merito all'altezza della torre, ritenuta di 5174 passi, si deve a Isidoro, *Chronicon* I 22, 2, l. 3.

<sup>31</sup> In alcuni manoscritti di Girolamo i passi sono tremila, in altri questa misura si riferisce non all'*altitudo* bensì appunto alla *latitudo* della torre (si veda la nota *ad loc.* nell'edizione della PL 24, col. 164A). Il brano citato in testo è tratto da Auct. Inc., *Liber nominum locorum, ad vocem* (PL 23, col. 1299D).

<sup>32</sup> Orosius, *Hist.* II 6, 8-11, vol. 1, l. 3: *Murorum eius vix credibilis relatu firmitas et magnitudo: id est latitudine cubitorum quinquaginta, altitudine quater tanta*.

<sup>33</sup> Cfr. Gregorius Turonensis, *Historiarum libri*, I 6, p. 8, l. 6; Frechulfus Lexoviensis, *Historiarum libri XII*, pars I, III 18, p. 199; Otto Frisingensis, *Chronica*, II 11, p. 80; Martinus Oppiaviensis, *Chronicon*, p. 398, l. 27-29; tra gli esegeti, l'informazione si trova Rabanus Maurus, *Expositio super Ier.*, XVII (PL 111, coll. 1166A-B) e, tra le fonti romanze, in Pierre de Beauvais, *La mappamonde*, vv. 639-641, p. 478.

<sup>34</sup> Beda Venerabilis, *Hexaameron* III 11: *De cuius magnitudine ac decore Hieronymus ita narrat: Babylonem fuisse potentissimam, et in campestribus per quadrum sitam, ab angulo usque ad angulum muri sedecim milia tenuisse passuum, id est simul per circuitum sexaginta III, refert Herodotus et multi alii qui graecas historias conscripserunt. Arx autem, id est capitulum, illius urbis est turris quae post diluivium aedificata, quattuor milia passuum tenere dicitur. Horosius in suis historiis eiusdem ita meminit: Haec campi planitie undique conspicua, natura loci laetissima, castrorum facie moenibus paribus per quadrum disposita, murorum eius. Vix credibili relatu, firmitas et magnitudo, id est, latitudine cubitorum quinquaginta, altitudine quater tanta. (Caeterum ambitus eius quadringentis octoginta stadiis circumvenit)*.

<sup>35</sup> Honorius Augustodunensis, *De imagine mundi*, I 15 (PL 172, coll. 125C-D): *In hac etiam regio Babylonia, a civitate Babylone nominata. Hanc Nemrod gigas fundavit; sed Semiramis regina reparavit*.

*Cuius muri latitudo est quinquaginta cubitorum, altitudo ducentorum cubitorum, ambitus civitatis quadringentorum octoginta stadiorum, centum portis aereis firmata, fluvio Euphrate per medium eius currente irrigua. Huius arx Babel, quatuor millia passuum alta scribitur.*

<sup>36</sup> *Histoire ancienne*, Gen. cap. 43, par. 88, p. 108, ll. 8-19: « Le fundement en firent li jaiant mout parfunt e mout large e le geteret de terre a .iiii. costés, car il ne la voudrent mie faire reonde. Or vos veull dire e descrire la largece de la tor e le hautece. Ele ot .xl. lieus environ d'espace, c'est chascune costé .x. lieus, ensi en fu prise la mesure. E bien sachez que troi mille pié funt le lieu. Li murs de la tor ot de haut sans faille .cc. codes. Tant fu l'uevre en hautor mence ains que li ovrier i faillissent. E si ot .l. codes d'espès. Mout estoit fors, quar elle estoit o-vree de trop riche ciment si com il piert encore. Chascuns codes a .xv. pas de longece, ce est, qu'ele ot de hautor .v.m. pas e .c. e .lxxiii. e chascuns pas si fait .ii. piés. Ce sunt .x.m. piés et .iii.c. e .l. Ensi ot la tors .iii. lieus e .ccc. e .l. piés de hautece ».

<sup>37</sup> In particolare, nell'*Histoire ancienne* (almeno secondo il codice Paris, BnF, français 20125 edito da Joslin) non si trova il perimetro complessivo della città, una lega è fatta corrispondere a 3000 passi, mentre sono 4000 nel *Tresor*, e un passo a 2 piedi, mentre in Latini, *Tresor*, I 24, p. 44 sono 5 (secondo il ms. Verona, Biblioteca capitolare, DVIII del XIV sec. in.); si tratta però di « .ii. piez » in Latini, *Tresor* (Chabaille 1863), p. 31 che segue il ms. Paris, BnF, fr. 12581 della fine del XIII sec., e di « .iii. piés » in Latini, *Tresor* (Carmody 1998), p. 36 che segue il Paris, BnF, fr. 1110 del sec. XIII.

<sup>38</sup> Ricordo che già Meyer 1885, p. 23-26 considerava sicura la fruizione brunettiana dei *Faits de Romans* e che quest'opera si trova spesso accorpata all'*Histoire ancienne*, secondo la redazione più antica, nella tradizione manoscritta (vd. ivi, p. 49-51 per la lista dei manoscritti). La dipendenza della sezione genesiaca del *Tresor* da quest'ultima opera, in favore della quale si era espresso Bartuschat 2013, p. 451, è oggi dimostrata da Rachetta 2018).

<sup>39</sup> Hieronymus, *Liber interpretationis hebraicorum nominum*, p. 9, l. 4: *Nemroth tyrannus vel profugus aut transgressor*. Per la fortuna del tema fino al Trecento, si veda Quaglioni 1979/80, e anche le riflessioni del già citato Briguglia 2013.

<sup>40</sup> Come già accennato, l'*Histoire ancienne* accredita una sorta di conversione di Nembroth tra prima e dopo Babele, laddove la spiritualizzazione di quest'ultima si mantiene in tutto fedele alle coordinate tradizionali: si vedano *Histoire ancienne*, Gen. cap. 46, par. 91, p. 109 su « Coment la tors ne pot estre consommee » e il componimento in versi del cap. 47, p. 109-111 in cui Babele è spiritualizzata come *exemplum* di superbia a monito dei grandi della terra.

<sup>41</sup> Latini, *Tresor* I 28, l. 1, p. 56: « Nembrot, cil meemes qui fist la male tor, ot plusors filz, dont li ainnés fu apelez Cres, qui fu le premier roi de Grece. Et son regne comenc[er] en l'isle de [C]re[t]e, et por le nom de lui fu apelee l'isle de Crete, qui siet vers Romanie » (si noti che qui compare l'unico attributo negativo riservato a Babele nel *Tresor*); I 34, l. 1, p. 62: « Et fu voirs que Ytalus, qui fu fis Nembrot qui fist la tor Babel, vint en Ytalie et si en fu sires toute sa vie; après la tint Janus son fis »; il passo presenta significative varianti nella tradizione manoscritta: « Et fu voirs ke Icarus ki fu fiz Nembrot, ki fist la tor Babel, vint en Ytalie, et si en fu sires toute sa vie. Après le tint Ytalus ses fiz, et por le non de lui fu apelés li pais Ytailie. Après le tint Janus ses fiz » (Latini, *Tresor*, Carmody 1998, p. 42).

<sup>42</sup> Sulla primogenitura di Cres, si veda Godefridus Viterbensis, *Speculum Regum*, 55-57, p. 32 e Id., *Pantheon*, 9, p. 300. Il *Pantheon* attesta anche la discendenza Nembroth > Icarus/Irarus > Ytalus (cfr. ivi, *Particula* 32, p. 299: *Ytalus, filius Irari filii Nembrot, rex Ytalie regn. 41 ann. – Martis fuerunt*). Ricordo che questa trafila si trova in altre copie del *Tresor* (cfr. *supra* nota 41). Carmody 1936, p. 364 aveva segnalato il primo riscontro, mentre non si esprimeva in merito alla derivazione dell'altra informazione. Tali notizie mancano anche nell'*Histoire ancienne*, Gen. che ricorda solo il regno di Cres ma senza connetterlo a Nembroth (cfr. *Histoire ancienne*, Gen. par. 237, p. 174).

<sup>43</sup> Si vedano a titolo di esempio Villani, *Nuova cronica*, I 6 (su Cres); *Le Roman de Renart le Contrefait*, vv. 3893-3905 (su Ytalus); *Österreichischen Chronik von den 95 Herrschaften*, I 19, p. 11 (su Cres); l'*Histoire universelle* del XV secolo secondo il Paris, BnF, français 328, f. 5v e 7r (su entrambi).

<sup>44</sup> Citando l'espressione di Artifoni 1986, ripresa anche da Beltrami nell'introduzione a Latini, *Tresor*, p. viii.

<sup>45</sup> Latini, *Tresor* III 1, 3, p. 634-636.

<sup>46</sup> Su questo snodo cruciale del pensiero di Brunetto, ponte tra la *Rettorica* e il *Tresor* nonché, negli studi, tra discipline storiche, letterarie e filosofiche, si vedano Artifoni 1986; Meyer 1988; Nederman 1992, in part. p. 85-88; Viroli 1992, in part. p. 26-30; Artifoni 1994, in part. p. 159-

166; Cammarosano 2000, in part. p. 437 e ss.; Bartuschat 2002; Inglese 2005; Fenzi 2008; Syron 2011, in part. p. 401-403; Artifoni 2012, in part. p. 81-84. Rispetto all'ipotesi, in origine di Nederman, di poter identificare tre « modelli » (agostiniano, ciceroniano e aristotelico) attivi nel pensiero politico medievale, mi pare che, pur nel suo piccolo, anche il caso di Brunetto inviti a ragionare in termini di tensione e contaminazione tra questi stimoli. Per un approfondimento sulla genesi del « modello » ciceroniano, giustamente posto sotto il segno del « mito », si veda in questo volume Levy 2020.

<sup>47</sup> Così Isidorus Hispalensis, *Etymologiarum libri IX* 1, 3: *Tres sunt autem linguae sacrae: Hebraea, Graeca, Latina, quae toto orbo maxime excellunt*, variamente ripreso attraverso tutto il medioevo.

<sup>48</sup> E forse non casualmente il riferimento a Babele è generalmente omesso nelle analisi di questo luogo così come di Latini, *Tresor* III 73. Citazione da Artifoni 1994, p. 164.

<sup>49</sup> Latini, *Tresor*, III 1, 7, p. 636.

<sup>50</sup> Si noti che neanche qui Brunetto connota negativamente Babele e persino, della dittologia proposta in I 24, rimane solo la « diversité des langues ».

<sup>51</sup> Latini, *Tresor*, III 73, 1, p. 790.

<sup>52</sup> Latini, *Tresor*, III 73, 2-3, p. 790: « [...] de lors que genz comencerent premierement a croistre et a multeplier, et que le peché dou premier home se racina sor son lignage, et que le siecle empira durement, si que li un covoiot les choses son voisin, les autres par lor orgoil sousmetoient les plus foibles au joug dou servaige, il covint a fine force que cil qui voloient vivre de [lor] droit, et eschiver la force des maufaitors, se tornassent ensemble en un leuc et en un ordre. De lors comencerent a fonder maisons, a fermer villes et forterescs et clore les de murs et de fossez; et de lors comencerent a establir ses costumes et sa loi et les drois qui estoient comuns por trestoz les borjois de la ville ». È da segnalare il fatto che Brunetto si riferisca esplicitamente al peccato originale, in un tentativo di accordare i fondamenti della fede cristiana con il mito ciceroniano del superamento dello stato ferino grazie all'istituzione del politico tramite l'identificazione di tale stato con la condizione postlapsaria.

<sup>53</sup> *Ibidem*.

<sup>54</sup> Latini, *Tresor*, III 73, 3, p. 790: « Si come les genz et les habitacions son diverses, et li us et li drois sont divers par mi le monde, tot autres ont li diverses manieres de seingnories », e cfr. ivi III, 73, 4-6.

<sup>55</sup> Latini, *Tresor* III 73, 3, p. 790.

<sup>56</sup> Ad esempio il già menzionato Pseudo-Methodius, par. 3, p. 65 menziona le ribellioni sorte all'interno del regno di Nembroth tra i discendenti di Noè; non se ne trova tuttavia traccia nella *Historia scholastica*, nel *Pantheon*, nello *Speculum historiale* e neanche nell'*Histoire ancienne*.

<sup>57</sup> A titolo informativo, benché irrelato al caso che qui interessa, nell'apocrifo cristiano *Libro o Conflitto di Adamo ed Eva* (V-VI secolo) alle 72 lingue post-babeliche sono fatti corrispondere 72 sovrani (*The book of Adam and Eve*, III, 22, p. 173: « And after this, tongues (there are seventy-two) were divided; for God divided them when men built the tower in Sennaar; but it was destroyed over them. And God divided their languages; and what remained of them He dispersed over the earth; because they built without a fixed plan. Therefore God dispersed them and scattered them, and brought upon them the division of their languages; until if one of them spake, no other understood what he said. And the number of languages is seventy-two. And when they were thus divided, they had over them seventy-two rulers, one to every tongue, and to every country, by way of a king »). Questo luogo è citato anche da Fyler 2007, p. 210.

<sup>58</sup> Cfr. Brill 2012, p. 139-160, con indicazione della bibliografia progressiva. Tra le pubblicazioni coeve e seguenti, si vedano in particolare Rosier-Catach 2012 e 2012b; Gentili 2012, p. 54-57; Sasso 2015; Rosier-Catach 2015 e Rosier-Catach 2016, in part. p. 68-73.

<sup>59</sup> Cfr. Pietro di Giovanni Olivi, *Commentarius in Gen.* 11, p. 258, 31-259, 28: *Quid autem aptius et pulchrius ad praedictorum impiam unitatem et potestatem secandam et confringendam, quam linguarum divisio et confusio? [...] Per hanc [scil. confusione] etiam factum est ut his qui Deo non obediant, eorum subditi non solum eis non obedirent, imo nec eorum monita vel praecepta intelligere possent*. A riguardo, si vedano Tabarroni 1998; Boureau – Piron 1999; Piron 2003; Boureau 2004, in part. p. 113-122; Rosier-Catach 2008 (corredata di traduzione in francese p. 198-203).

<sup>60</sup> Ptol. Luc., *De Reg. Princ.* IV 3: *Patet igitur hominem sive ex parte corporis, sive partis sensitivae, sive considerata sua rationali natura, necesse habere vivere in multitudine. Ex qua parte necessaria est secundum naturam constructio civitatis: unde philosophus dicit in primo Politic. quod natura quidem omnibus inest ad talem communitatem, qualis*

*est civitatis communitas. Et quamvis primos institutores civitatum malos homines Scriptura referat, ut Cain fratricidam, Nembroth oppressorem hominum, qui aedificavit Babylonem, Assur, qui aedificavit Ninivem, ut in Genesi scribitur, a Nembroth fugatus; moti tamen fuerunt ad constituendum civitates propter hominum commoditates iam dictas, retorqueundo tamen in suum dominium, pro quo conservando necessaria erat in unum multitudinis congregatio.*

<sup>61</sup> Cfr. Nicole Oresme, *Le Livre de Politiques d'Aristote*, VII 10, col. 291B: « Item, encor appert ceste chose autrement; car selon ce que fu dit ou secunt chapitre du premier, nature a donné homme parole pour entendre l'un l'autre afin de communication civile. Et donques la division et diversité des langages repugne a conversation civile et a viyre de policie. Et a cest propos dit Saint Augustin ou .xix.<sup>e</sup> livre de la *Cité de Dieu* que .ii. bestes mues de diverses especes s'acompaignent plus legierement ensemble que ne funt .ii. hommes dont l'un ne congnoist le langage de l'autre. Et di asses tost apres que un homme est plus volentiers avec son chien qu'ovecques un homme de estrange langue. Et selon ce, quant Jhesu Crist voulut unir le monde a sa foy, il fist que ses apostles estoient de toutes gens entendus ». Per un'analisi di questo snodo della riflessione di Oresme si vedano Piron 1997, Lusignan 2002 e Grellard 2008, in part. p. 59.

<sup>62</sup> Da Piron 1997, p. 34. Babilonia era stata nondimeno citata da Oresme come esempio di città « de tres grande multitude superhabondanment » e perciò ingovernabile nel capitolo precedente, sulla grandezza appropriata della città, e la menzione si trovava accompagnata dalla consueta *interpretatio* (Nicole Oresme, *Le Livre de Politiques d'Aristote*, VII 9, col. 288B: « Et le nom le signifie assés, si vault autant a dire comme *confusion* »). La stessa memoria torna inoltre all'*incipit* del capitolo da cui è tratto il brano in questione, laddove la glossa spiega « Car apres la premiere et tres petite cité peut estre une autre cité plus grande et encor une autre plus grande. Mes la multitude pourroit bien devenir si tres grande que ce ne seroit plus cité, mes seroit une chose confuse. Apres il met le terme de cité vers grandeur » (ivi, VII 10, col. 289B).